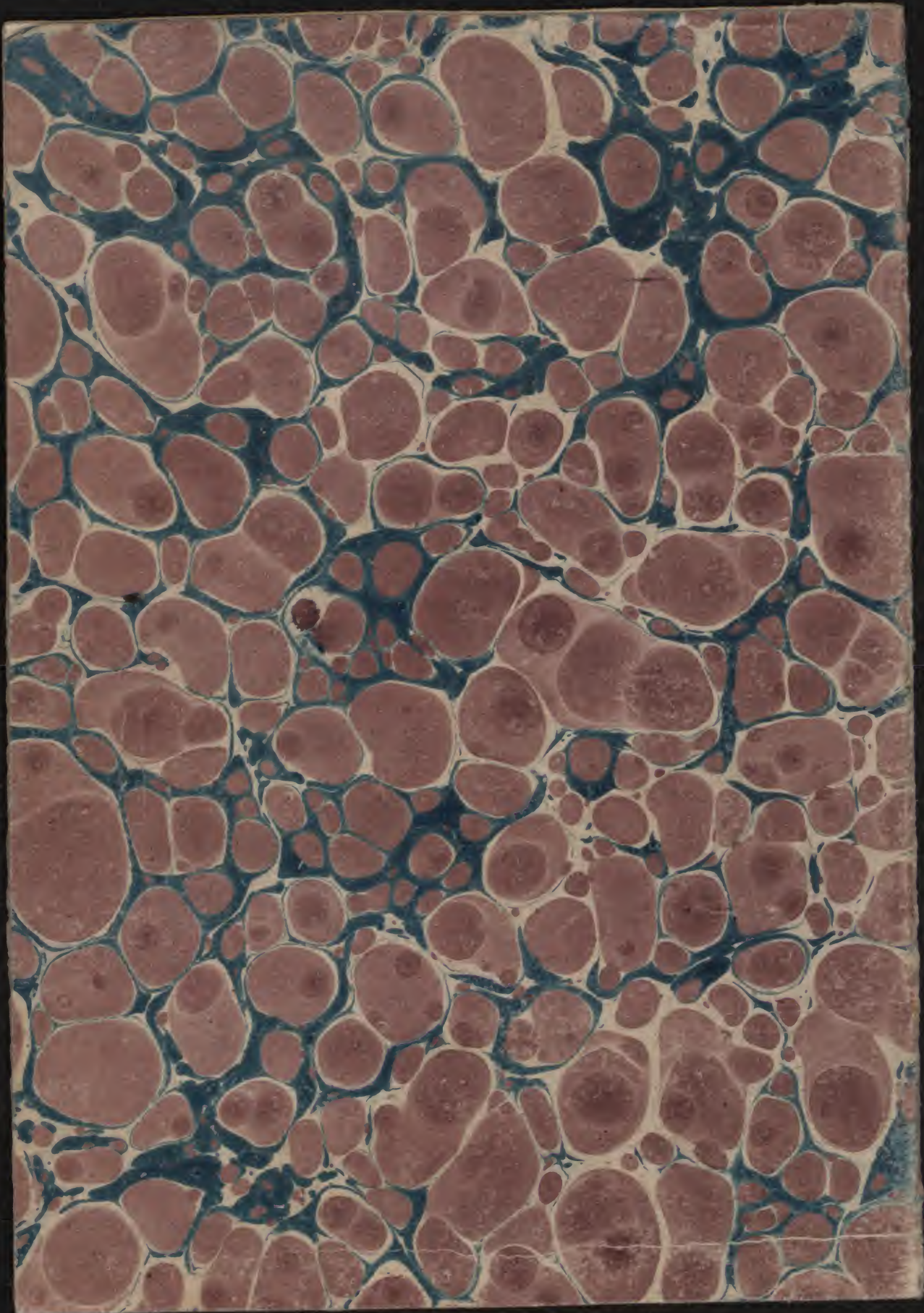




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.18.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.18.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.18.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.18.









R

LA  
RAPRESENTAZIONE DI  
LAZZERO RICCO ET DI LAZZERO POVERO,

Di nuouo Ristampata.





L'Angiolo annunzia la festa.

**S**erenissimo inclito popol pio  
Sistate attenti con gran deuotione  
& vdirete d'un huom maluagio e rio  
com'egli si conduffe à dannazione  
così d'un pouer buon seruo di Dio  
come gl'hebbe nel ciel la saluazione  
di Lazer ricco el buon Lazero pouero  
che vi sie buo'esèplo, & buo'ricouero.

Vn Senfale dice à Lazero ricco.

Signore i sono vn Senfale suenturato  
& vengo à te con questo compagnone  
che trecento fiorin gl'habbi prestato  
in sur'un pegno & fa conclusionè,  
che vn carbonchio gl'habbi in suo stato  
ouer balascio di gran condizione  
d'oro malsiccio, & non hauer paura,  
che reggerà ad ogni grand'vsura.

Risponde Lazero ricco.

Hor vien qua cassier mio di valimento  
to quell'anello, e'l paragon torrai  
& guarda se gliè d'oro, ò d'ariento  
& quel che posson valer tu stimerai  
tu sai ch'io presto ad ottanta per cento  
ne per men nulla non gli presterrai

Risponde il cassiere.

Sarà fatto signor il tuo volere,  
hor ti dirò ciò che posson valere.  
Questo signor val trecento fiorini  
& questo val ben piu di quattrocento

Risponde Lazero ricco al cassiere.  
Dagli se vuole oro, ò vuol quattrini,  
ò grossi, ò agontani, ò vuole argento.

Risponde il cassiere, & dice al mercatante.

Dimmi se tu vuoi oro, ò bolognini  
ciò che tu vuoi ti darò à tuo contento,

Risponde il mercante.

Dammi ciò che tu vuoi o cassier magno,  
che die cene dia far'un buon guadagno.

Parla Lazero a serui.

Oltre qua serui, che gliè tempo omzi,  
& l'hora di douere apparecchiare  
fatel restè, penate pur assai  
deh fate le viuande mie studiare  
che à darini piacer vo sempre mai  
vn'altra cosa vi vo rammentare,  
che l'vscio aperto i non vo che stia,  
& se niun pouer vien cacciatel via,

Voltafi ad vn seruo & dice.

Vedestu mai si nobil paradiso,  
ch'è qsto mōdo a chi ha gran thesoro,

Risponde il seruo.

Signor mio io ho fatto ogni mio auuiso  
ch'esser vorrei nel numer di coloro,

Dice Lazero rispondendo così.

I vorrei nanzi che tu fussi ucciso  
taglia questo fagian, non far dimoro  
& to le miglior polpe & dalle a men  
el collo, capo, e pie serba per tene.

Hora mangiando viene Lazero pouero & dice a Lazero ricco.

Buon pro ti faccia ò caro signor mio  
honesto, virtuoso, & costumato,  
i tadimando per l'amor di Dio  
che qualche cosa tu m'habbi donato,  
in verità di fame mi muoio io,  
& nulla in questo di non ho mangiato  
i tel chieggo per Dio di buon talento  
che Dio ti renderà per ogn'un cento

Risponde Lazero ricco.

Che fortuna è la mia che mai potetti  
a mie diletto vna volta mangiare  
chi non hauesse ben cento dispetti  
fortuna mi fa'l peggio possa fare  
costui vien qua, & è pien di difetti,  
& lebbroso per Dio adimandare,  
va troua l'vscio, & mettiti in camino

chi



chi non vo darti el valer d'un lupinò.

Risponde Lazero pouero.

Messer di me pietà signor mie caro  
fa chi ti sia per Dio raccomandato  
io so che non se mai stato avaro  
abbi pietà di me isfortunato.

Risponde Lazero ricco.

El mie vin dolce ti parrebbe amaro  
onde i ti dico che tu se spacciato  
& niente da me tu non harai  
che limosina ancor non feci mai.

E dice à serui sua.

Vo vi douerresti molto vergognare  
essendo io à tauola affettato  
per mie diletto per voler mangiare  
quantunche luscio sie così sbarrato  
nessun gaglioffo lasciarcelo entrare  
come costui che m'ha auuelenato  
vorrieli col baston romperui i dosi  
che par ch'ancora cacciar non si possi.

Dice il fratello di Lazero ricco  
a lui così.

O Lazer buono ogni sustanza humana  
che gl'huomini hanno vien dal creatore  
però par cosa oltra misura strana  
à non donar per Dio è grande errore  
& tu fa ben che questa vita humana  
trapassa & poi vien mortal dolore  
però Lazero mio sta contento  
chi per Dio da e fuor d'ogni tormēto.

Risponde Lazero irato, & dice.

Deh non mi dar fratei più ricadia  
che so che non farà'l tuo cicalare  
tu sai ben che questa roba è mia  
& anchor sai chi t'ho le spese à dare  
à me diletta di cacciargli via  
più tosto lo darei à can mangiare  
che darla à vn che dimandi per Dio  
& quest'è quel che piace al pēsier mio.

Risponde Lazero pouero al ricco.

I Dio ti salui signor sauiò & da bene  
ecco Lazero tuo à te tornato  
increscati per Dio signor di mene  
che vedi quanto sono passionato  
& vedi che per me nulla si tiene  
però fà ch'io ti sia raccomandato  
& se questo farai certo t'auuiso  
che grazia tu n'harai in paradiso.

Risponde Lazero & dice.

O brutto gaglioffone e ribaldaccio  
chi t'ha insegnato di nuouo tornare  
dì limosina mai non feci straccio  
adunque tu da me non aspettare  
per che vien tu à darmi tanto impaccio  
che chiaro se chi non te ne vo dare  
& quanti poueri furono ma trouati  
oggi vorrei che fussino impiccati.

Risponde Lazero pouero, & dice.

Beato è l'huom il qual per Dio dispensa  
di limosina so chi non son degno  
ma per Dio signor mio per gratia pēsa  
& non hauere quel chi dico a sdegno  
de minuzoli che caggion della mensa  
di domando signor mi facci degno  
per amor di colui che t'ha creato  
& hatti fatto ricco smisurato.

Risponde Lazero ricco.

Deh partiti di qui, se troppo stai  
i ti prometto per la fede mia  
che molte bastonate toccherai  
oltre qua serui mia cacciatel via.

Risponde il seruo di Lazero

Oltre va fuora i dico à te homai  
tu se maestro di gagliofferia

Risponde Lazero pouero.

Ecco chi me ne vo poi che m'he detto  
ch'eternalmente Dio sia benedetto.

Parla Lazero ricco, & dice.

Oltre qua serui apparecchiate à mensa  
& poi mangiate & date el resto a' cani.

A ii



& chi chiede per Dio s'hauer ne pensa  
s'auuedrà ben che suo pensier son vani,  
in casa mia la roba si dispensa  
in questi modi benche sieno strani  
& mai poueri souenni chiaro confesso  
prima vorrei che fussino in vn cello.

Lazzero pouero viene a morte e dice.

O somma sapienza da cui procede  
ogni infinito bene, grazia & amore,  
verace Iddio che è somma mercede  
quantunque stato io sia gran peccatore,  
niente io ho per quel che s'ode ò vede  
tu se quel vero & vnico signore,  
che conduci in letizia il nostro pianto  
padre & figliuolo & lo spirito santo.

Seguita.

In te commetto, & do l'anima mia  
signor mio car non guardar tal peccare  
accettala signor per cortesia  
e non voler la tua grazia indugiare  
acciò che sempre allato io à te stia  
perche in te spera, & tu la puoi saluare  
ch'ella ritorni à te che la creasti  
dolcissimo Signor & questo basti.

Risponde l'Angiolo.

Vien'anima benigna immacolata  
al sommo bene, & al tuo creatore,  
godi sel mondo rio t'ha tormentata  
di pouertà, di fame, & di dolore,  
però che'n cielo sarai ristorata  
con gaudio magno, & infinito amore  
verrai per grazia di Dio à sentire  
quel ben ch'al mōdo mai nō si può dire.

Dice Lazero ricco à suoi.

I non so quel che oggi si voglia dire;  
c'hauendo voi si bene apparecchiato  
sol vn boccon nō possa giu inghiottire  
d'vn buō fagiano arrolto in zuccherato  
certo di questo mondo i m'ho partire  
forse che'l diauol l'ha deliberato  
che tanticibi & tanta prouisione

i non ne possa affaggiare vn boccone  
El peggio che è, e delle mie scritture  
i ne vorrei qualche ragion vedere  
e mie danari chi prestu à vsure  
e non ne tempo di quel piu tacere  
preti ne frati non vo di lor chure  
opera tu chi sia in letto a ghiacere  
e mie danari vorrei la roba mia  
niuna confesion vo che ci sia.

Seguita.

Mandate pur de medici à trouare  
chari mie serui acciò chi sie guarito,  
ne questo per danar non vo lasciare  
acciò che poi mi torni l'appetito,  
che à tauola mi possi sollazzare  
mill'anni parmi chi non vi son'ito,  
perche ho posto la speranza mia  
ne mie danari & così vo che sia.

Dice giunto il Medico.

O Lazer bnono piglia buon conforto  
dell'anima tua prima & non tardare,  
quanto a noi, ti giudichiamo morto  
ne pare à noi che tu possa campare.

Risponde Lazero ricco.

Per certo voi hauete il veder corto  
c'haresti bisogno di meglio studiare  
ò di meglio imparar la medicina  
ch'a tutt'adua vi venga la continua.

Risponde il medico.

Tu rimarrai di te stesso ingannato  
Lazerò mio, & non ti saluerai,  
confessa in questo mōdo il tuo peccato  
quanto che nō col Diauol tu n'andrai.

Risponde Lazero & dice.

Così fusi oggi ognun di voi inpiccato  
che à mie di non mi confessai mai  
& ogni confessoro è da me casso  
& sommi dato tutto à Satanasso.

Parla vn parente di Lazero.

O Laze-



**O** Lazero mie buono tu sarà sano  
ma per potere à sanità venire,  
deh volgiti à Giesu humile & piano  
renditi in colpa se tu vuo guarire,  
però che à morir tutti habbiamo  
tu per danari non voler perire,  
dunque se Dio t'haueſi à se chiamato  
el me che ſia è morir confeſſato.

**Deh** poni vn po da parte queſto mondo  
che pien di lacci & di doglioli affanni,  
& viuerai col cuor lieto & giocondo  
ſenza temer che'l demonio t'inganni,  
ò Lazer mio per vſcir del profondo  
dell'inferno conuien che tu ti ſganni  
deh fallo ingrato, de fallo i tel rammēto  
che poi non varrà dire i mene pento.

**Riſponde Lazero ricco.**

**Chi** è colui che ſie ſi ſmemorato  
che nō conoſca quel che ſ'habbia à fare  
farei mai della mente accecato  
che tu mi debba tanto luſingare,  
ſel mondo inganna gl'altri à me è ſtato  
vn dolce amico à farmi ſollazzare,  
chi ſi vuol confeſſare ſi confeſſi  
ſe diauoli ci verranno andrò con eſſi.

**Vn'altro ſuo parēte dice à vn ſeruo.**

**Hor** va mena vn confeſſoro preſtamente  
che Lazero ſe n'andrà in vn baleno  
va à ſanta croce & togli vn'huom valēte  
che tocchi col parlare il ciel ſereno.

**Giugne il Confeſſoro e dice.**

**O** Lazer buono beato à chi ſi pente  
& pone al ſuo mal far oggimai freno  
tu ſarà ſaluo dal mondo diuiſo  
& andrane ſenza dubbio in paradifo,

**Riſponde Lazero ricco.**

**Et** non fu mai la piu ribalda gente  
ſe ſi cercaſi quanto gira'l ſole  
di tutti quei che ſon qui di preſente  
ſempre date altrui buone parole

col mele a bocca & raſoio tagliente  
à cintola l'hauete & ogni reſto e ſole  
& tu vien qua perch'io ſie confeſſato  
ch'oggi vorrei che tu fuſſi impiccato.

**Riſponde il frate.**

**O**me che mi di tu ch'al capezzale  
del letto reſtera ogni faſtello  
la confeſſion fino a lultimo vale  
i tel rammento come car fratello.

**Riſponde Lazero.**

**E** non ti par chi habbi tanto male  
brodoſo ribaldo ladroncello  
vatti con Dio che cortesia farai  
quel ch'io non vo far'io nō lo farò mai.

**Muorſi Lazero ricco, e il diauolo  
dice à l'anima di Lazero.**

**O** anima dolente & peccatrice  
il tuo ſeruigio di tempo à compimento,  
ſal mondo cieco viueſti felice  
tu farai hora ſmiſurato ſtento  
& verrai allo inferno oue ſi dice  
la doue nō può eſſer a maggior tormēto  
da poi ch'al mondo tu godeſti tanto  
tu viuerai di lagrimare & di pianto

**Riſponde l'anima di Lazero.**

**O** me rapina à me chi non penſai  
che'l mio bel tempo mi veniſſe meno  
ome ome che me ſteſſo ingannai  
quando ſeguiuo quell'amor terreno  
in drappi in cibi in teſor conſumai  
& hor condotta ſono à tanto ſtremo  
& condannato mi veggo in eterno  
con l'anime dannate nell'inferno.

**Parla l'Angiolo ſuo & dice.**

**O**me quanto ti diſſi & luſingai  
che tu viueſſi al mondo coſtumato  
quanto il timor di Dio ti ricordai  
che tu ti fuſſi ſpeſſo confeſſato  
fra te medeſimo non voleſti mai  
hauer per Dio vna charità dato



viuesti ingrato & pien d'ogni superba  
& hora andrai à pena tanto acerba.

Seguel'Angiolo.

Affai mi duole el tempo chi ho perduto  
à ricordarti la diuina strada  
poi ch'io non ti posso dare aiuto  
& pur conuien ch'allo'nferno tu vada  
à te è propiamente interuenuto  
come à molt'altri che si stanno a bada  
di loro vità vitiosa innamorati  
& al fin sono all'inferno dannati.

Parla l'anima di Lazero ricco.

O me pensi ciascuno al mio dolore  
ponete mente ò gente battezzata  
come menata ne son con furore  
da dimon dell'inferno in gran brigata  
& vissi al mondo così gran signore  
& hor mi trouo tanta sconsolata  
non sia di far com'io vostra credenza  
ma digiunate & fate penitenza.

Parla il Demonio & dice.

Oltre non istian piu trouate i graffi  
gl'oncini & le cathene a'ncatenarla  
tosto che Satanaffo si la ciaffi  
el qual aspetta sol per gastigarla  
non giouerà ch'ella si punga ò graffi  
nel fondo dell'inferno giù gittarla  
si vuole dou'ella non harà ricouero  
& di laggiù vedrà Lazero pouero.

Dice vn Diauolo & chiama gl'altri.

Venite qua guercione, & calcabrino  
& farfarello & rubicante pazzo  
& barbariccio fiero malandrino  
& malerba testione el gran cagnazzo  
& barbicone c'ha viso di meschino  
& altri affai che di mal far sollazzo  
quei che da Dio si furno maladetti  
che quest'anima nel fuoco si getti

Et gittano l'anima nel fuoco l'a-

nima di Lazero ricco dice al  
pouero.

O Lazer buono ò Lazero giusto & santo  
per Dio riguarda al mie misero stato  
ch'al mondo gia mi visitasti tanto  
& sempre mi trouasti auaro e'ngrato  
ome chi moro ora d'amaro pianto  
& hor conosco il mie tristo peccato  
& sconto le delitie chi vsai,  
nel fuoco eterno & negl'eterni guai.  
Fammi per Dio tanta misericordia  
che nell'acqua intinga sol vn po'l dito  
& dipoi mi fa tanta concordia  
ch'alle mie labbra tu dessi appetito  
presta gl'orecchi alla mia esordia  
vedi chi ardo & son tutto arrostito  
& son da tanta miseria percosso  
ch'vna gocciola d'acqua hauer nō posso

Parla l'anima di Lazero pouero  
al ricco.

Hor che ti bisogna Lazero pregare  
che vna gocciola d'acqua sol ti dia  
i ti ricordo chi nol posso fare  
perche diuina è nostra compagnia  
& noi cō voi nō ci possiamo impacciare  
ne voi con noi, & così vo che sia  
colui che'l cielo & la terra ha creato  
vuol chi sia saluo & che tu sia dannato.  
E però statti, & se vuoi arder ardi  
che questo poc'à me fa nell'effetto  
la tua dimanda à mia orecchi è tardi  
& accostar non si può nel mio cōspetto  
al tuo tempo passato vo che guardi  
che sai ben quante volte ti fu detto  
che tu facessi à poveri cortesia  
tu non voleui & cacciaui gli via.  
E sai ben quando à casa ti veniuo  
limosina per Dio ti dimandauo  
per Dio dolcemente ti diceuo  
la via del Cielo tutta t'insegnauo  
& tu ingrato misero & cattiuo  
quanto piu dolcemente ti pregauo



tu piu rubetto con piu villania  
mi faccui à tuo serui cacciar via.  
Non ch'altro mai, minuzzoli da mensa  
giamai per Dio non mi volesti dare  
hor ben ti sta el peccato tuo' pensa  
che eterno fia, & non puoi scampare  
la diuina giustizia si dispensa  
à te el tuo peccato dimostrare  
el tuo pensier si ti verrà fallito  
s'aspetti che nell'acqua intinga'l dito  
Hor toglì il tuo tesoro, e si lo spendi  
& guarda se con quel tu ti può aitare  
è guarda se con quel tu ti difendi  
& se ti puoi dall'inferno scampare  
credo per discretion che tu m'intendi  
quāt'io per me, gnun ben nō ti vo fare  
per lo tuo scellerato, & rio guerno  
va via ribaldo à star nel fuoco eterno.

Seguita l'anima di Lazero pouero.  
Ognun conosca il tempo che ce dato  
in questa vita e sol per Dio seruire  
& viuer casto, honesto, & costumato  
che presto viene il tempo del morire,  
beato à quel che si vedra saluato  
& fara fuor di questo gran martire  
ecco ch'io me ne vo doue tu sai  
& tu tra demoni starai sempre mai.

Dice il Dianolo all'anima di La-  
zero riccho.

Hor'oltre qua, che tanto cicalare  
quando fu tempo hauesilo pensato,  
gittatel giù, doue gli debbe stare  
giu' nell'inferno, & nel fuoco fondato  
pignetelo più giù, si che scontare,

gli facciamo il bel tempo che s'è dato  
però che à suo pari io ho promisso  
di martoriarlo in eterno in abisso.

Risponde l'anima di Lazero ric-  
cho al diauolo dicendo.

Signor io son quaggiune collocato  
& tu con me collocato ti stai  
& molto piu di me sei suergognato  
sa la miseria tua mente porrai  
tu sai ben che tu fusti Angiol beato,  
& cacciato dal cielo con pene & guai,  
adunque insieme! di questo guadagno,  
eternalmente farai mio compagno.

L'Angelo licentia il popolo.

O huomini prudenti, & giouinetti,  
che siate stati à vdir la nostra festa,  
fate che presto vegnate perfetti,  
dinanzi à Dio per proua manifesta,  
che siate tutti quanti benedetti  
n oi siamo al fine di questa cosa mesta  
Iddio con la sua gran magnificenzia  
& col suo nome à tutti do licenzia.

E noi quali ci siamo esercitati,  
questo Vangelo à poter dimostrare,  
giouani siano à questo poco vsati  
percio ci douerrai perdonare,  
errato hauendo ci habbiate scusati  
però che fatto habbiam per imparare  
pregando Iddio ci scampi dalle pene  
d'inferno, e'l paradiso ci die'l fine.



IL FINE.



Orazione d vero Capitolo elegante  
& degno.

**G** Ratie à te sommo e superante, nume  
da poi che p tuo grazia e nō altrōde  
della tua cognizion habbiamo il lume  
Nume santo honorando, sol nume, onde  
dobbian te benedire sol con paterna  
religione, cui tua bontà risponde,  
Perche tu padre, tu bontade eterna  
pietà, religione, amor ne dai,  
ò qual piu dolce affetto si discerna.  
D'alto senso, & ragione vn don ne fai  
& d'intelletto ò liberale & immenso  
che per tuo grazia noi à te fatto hai.  
Che tu se conosciam con l'alto senso  
la ragion dubitando cerca, & truoua  
poi lo intelletto, & godo se a te penso.  
Questo suaue gaudio si rinuoua  
quando da te saluati à noi ti mostri  
tutto te bene, onde ogni ben par moua  
Et stando ancor ne fragili corpi nostri  
sentian dolcezza, che così mortali  
ci hai consacrati à glalti eterni chiostrì.  
Questo è quel bene che fuor di tutti mali  
sola gratulazion nostra sel numine

tuo santo conosciamo, quanto vali.  
Te conosciuto habbiamo immēso lumine  
lume, che sente sol la mente degna  
la mente sol non s'esitiuo acumine.  
Te intendiam vita vera, onde peruegna  
ogn'altra vita, ò natura alta & vera  
che ogni natura pienamente impregna.  
Te conoscian della natura che era  
in te da te concetta, pieno te intendo  
eternità che sempre perseruera.  
In questo mio orare quale à te rendo  
el ben della bontà tua adorando  
qsto impetrar da te sol bramo & intēdo  
Per qsto gl'humil prieghi à te Dio mado  
che voglia conseruarmi nell'amore  
della tua cognizion perseverando  
Ne lasci separar gia mai il mio core  
dal santo affetto, ò da sì dolce vita  
tu puoi onnipotente alto signore  
Tu vuoi, perche tu se bontà infinita.

I L F I N E.

Stampata in Firenze Appresso Giovanni  
Baleni l'Anno. M D L X X X V I I.



vali.  
amine  
na  
ic.  
uegna  
era  
pregna.  
a  
tendo  
ndo  
Cintedo  
do mado  
ore  
do  
ore  
rita  
ore  
nita.

Journal  
CIVIL



